Un processo nato all'ombra delle speculazioni del MSI

Dalle storture dell'istruttoria all'assoluzione per Primavalle

Gli interrogativi senza risposta — Caporioni fascisti hanno pilotato l'indagine — La difesa presenta appello: chiede l'assoluzione con formula piena — Ricorso anche del PM — I legali missini vogliono invalidare tutto il processo — Una dichiarazione del compagno Umberto Terracini

La vicenda giudiziaria del «rogo di Primavalle» è subito entrata nella fase del «dopo» con l'annuncio della presentazione degli appelli da parte del PM e della parte civile, e anche della difesa di Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo, alla quale non va bene l'assoluzione per insufficienza di prove e chiede un pieno proscioglimento.

Il PM Sica, che al termine della sua requisitoria (alla quale non fece poi seguire una replica dopo le violente bordate della difesa degli imputati) aveva chiesto l'ergastolo, vuole ovviamente in appello una condanna. La parte civile invece gioca, come si suol dire, su due tavoli: chiede la cancellazione, in seconda istanza, della sentenza assolutoria che ha smentito in pieno una istruttoria che i missini avevano sin dalle prime battute cercato di pilotare (in parte riuscendoci) e nello stesso tempo tenta di invalidare con un ricorso per Cassazione tutto il processo che l'altra notte si è concluso. A spingerli, evidentemente, sono la sconfitta professionale ma ancor più lo scacco politico inflitto agli intendimenti di chi aveva puntato sulla condanna degli imputati molte carte per rilanciare vecchie tesi e riacquistare una credibilità frantumata da centinaia di episodi di violenza nera.

Il ricorso alla Cassazione nasconde il linciaggio morale di un giudice popolare che ha fatto parte della III corte d'Assise. Si tratta del direttore didattico che in una udienza scoprì nel residuo incombusto della tanica (secondo l'accusa servì agli attentatori per trasportare benzina), alcuni oggetti tra cui un segmento di cordone nero e due frammenti di vetri a dimostrazione che il recipiente mentre bruciava era dentro l'appartamento dei Mattei. In seguito a quella scoperta, il giudice popolare fu preso di mira dalla stampa di destra che lo qualificò — come «affetto da esaurimento nervoso». Sulla sua cartella personale, depositata presso la Corte d'Assise, vi erano due certificati medici nei quali si precisava che aveva ottenuto 6 mesi di riposo dal lavoro per una forma di stanchezza depressiva. I fascisti ci imbastirono sopra una speculazione definendo il giudice popolare non idoneo a quel ruolo ma il Presidente della III Corte d'Assise dott. Salemi respinse in un'udienza del processo quella bassa manovra.

I patroni di parte civile sono tornati ieri alla carica su questa vicenda con il ricorso alla Corte di Cassazione per rendere nulla la sentenza in quanto il giudice popolare in questione non aveva i requisiti previsti dalle norme di procedura penale perchè inidoneo fisicamente.

Questo maldestro tentativo di invalidare il verdetto di assoluzione nei confronti di Lollo, Clavo e Grillo non dovrebbe avere alcun successo, anche perché se la Cassazione accettasse il ricorso si vedrebbe costretta ad annullare tutte le sentenze emesse dalla terza Corte d'Assise di Roma.

Un fatto è certo: questo altro tentativo mostra il livore di chi sperava di continuare ad imbastire una speculazione politica e si è trovato sconfitto

Si è tentato di sfruttare le lacune dell'istruttoria compiuta dal giudice Amato e dal PM Sica ma al contrario proprio quelle lacune sono state l'arma principale della difesa.

A questo proposito il compagno on. Umberto Terracini che ha fatto parte del collegio difensivo ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «*La sentenza in quanto ridà la libertà dopo due anni di carcere ad Achille Lollo e apre la via del ritorno in patria di Marino Clavo e Manlio Grillo non può che essere salutata con gioia*». «*La sentenza però è solo parzialmente riparatrice dell'errore di fondo che inficiò sin dall'inizio la procedura istruttoria, dettando poi il rinvio a giudizio degli imputati. La formula assolutoria lascia infatti senza risposta il quesito-cardine intorno al quale si svolse l'intero dibattimento in Corte d'Assise: l'incendio che portò sciaguratamente a morte Virgilio e Stefano Mattei fu doloso o fu fortuito? Scoppiò nell'interno dell'appartamento o fu appiccato all'esterno? La Corte ha eluso formalmente il quesito; ma se il verdetto ha un significato, esso implica l'ammissione che l'incendio fu appiccato. Da chi? Se non vi sono prove sufficienti per dichiarare colpevoli gli imputati, verso quale altre persone può volgersi il sospetto, indirizzare il cumulo degli indizi, formularsi l'accusa? Verso i fascisti dissidenti della sezione missina Giarabub di Primavalle? Se ne riparlerà in sede di appello dove comunque la tesi della difesa sulla casualità dell'incendio non potrà non essere ribadita e semmai ulteriormente comprovata*».

La faida interna dei missini di Primavalle è stato uno degli aspetti più sconcertanti di questo processo. La testimonianza di Anna Schiaoncin detta «la fascista» che fu un atto di accusa contro i suoi camerati (da lei indicati come gli autori dell'incendio alla sua auto, dell'attentato con un ordigno esplosivo alla sezione del MSI, del rogo di casa Mattei) lasciò senza alcun dubbio il segno tra i giudici popolari della Corte d'Assise. Se poi si aggiungono gli squallidi comportamenti nella vicenda dei missini Di Meo, Zampetti, Fidanza, Pais e soprattutto il ruolo di Angelino Lampis, che prevedeva gli attentati e che aveva acquistato una macchina fotografica, malgrado vivesse in condizioni disagiate, proprio alla vigilia della morte dei due fratelli Mattei, si ha un quadro abbastanza completo del clima esistente nella sezione del MSI di Primavalle.

Un avvocato della parte civile, l'ottantenne De Marsico parlando di questi suoi camerati li ha definiti degli «omuncoli» dimostrando tra l'altro, se ce ne fosse stato bisogno, il solito disprezzo verso coloro che vivono in disagiate condizioni economiche. Tuttavia si è dimenticato di dire che manovrando questi «omuncoli», i caporioni del MSI hanno imbastito sulla tragica morte dei due giovani una ignobile speculazione che piacque tanto ai fautori della tesi degli opposti estremismi.

Non si deve dimenticare che quell'incendio avvenne pochi giorni dopo l'assassinio, da parte dei missini, dell'agente Antonio Marino a Milano. Per mesi e mesi i fascisti, e chi di loro si serve, hanno strumentalizzato l'atroce morte di Stefano e Virgilio Mattei per qualcosa che niente ha a che vedere con la giustizia. La sentenza è la prova che ben altra doveva essere l'istruttoria e ben diversa avrebbe dovuto essere l'attenzione degli inquirenti su certi particolari e sugli ambienti missini

Franco Scottoni

Gravissima provocazione missina

Azione squadristica a Palermo durante un comizio del PCI

Due giovani compagni feriti - Ferma reazione dei presenti - Tre teppisti arrestati e altri dieci denunciati - Delegazione comunista dal questore

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6.

Gravissima provocazione missina contro un comizio del nostro partito, nel popolarissimo corso Camillo Finocchiaro Aprile di Palermo. Alle 20 di questa sera, mentre il compagno on le Pio La Torre, responsabile della sezione meridionale del partito, stava concludendo il suo comizio, un corteo di una decina di automezzi, composto da automobili e un grosso furgone, che aveva girato per tutto il pomeriggio la città annunciando per domani un raduno del caporione missino Almirante, ha lanciato attraverso gli altoparlanti alcuni minacciosi slogan provocatori, cercando così di interrompere la manifestazione elettorale. Quando già il corteo aveva attraversato le due ali della folla, che per non raccogliere la provocazione aveva permesso alle auto di passare oltre, i picchiatori fascisti (equipaggi di 4 per macchina, tutti noti esponenti dello squadrismo nero) sono scesi dalle auto brandendo grossi e lunghi bastoni che recavano alle estremità drappi tricolori.

Un giovane compagno, Giuseppe Perdichizzi, operaio edile, aggredito dagli squadristi si è accasciato a terra con la testa sanguinante. Dopo i primi momenti di smarrimento, i fascisti si sono trovati però di fronte ad una ferma e massiccia reazione dei partecipanti al comizio, di numerosi passanti e di alcuni commercianti, che proprio a quell'ora stavano chiudendo le loro botteghe e che, avendo assistito all'indegna provocazione, hanno messo in fuga i teppisti, impartendo loro una dura lezione.

A testimonianza del carattere preordinato delle provocazioni inscenate dai missini in città, pochi minuti dopo, in pieno centro, nella piazza Politeama, sotto la sede della federazione provinciale del MSI, un gruppo di fascisti ha aggredito proditoriamente un altro compagno, isolato, che stava scendendo da un autobus. Il giovane, Pierino Altavilla, iscritto alla sezione universitaria del PCI, che ha riportato alcune contusioni nello scontro, ha individuato e denunciato i suoi aggressori, noti militanti del MSI.

Questa sera si è recata in questura, subito dopo le aggressioni, assieme al compagno La Torre una delegazione regionale siciliana del partito. La delegazione ha fornito agli inquirenti alcuni nomi dei componenti il commando, noti squadristi, già varie volte denunciati ed arrestati per gravissimi atti terroristici e imprese teppistiche (tra essi Leonardo Agueci e Gioacchino Virzì, ambedue candidati nella lista del MSI per il rinnovo del consiglio comunale, noti per aver attuato fin dal 1969, con l'intento di far ricadere la colpa sulle organizzazioni di sinistra una serie di attentati dinamitardi a caserme, chiese, ed a sedi missine). E' stato richiesto alle autorità di assicurare che la campagna elettorale si svolga in un clima sereno e che vengano colpite alle radici i tentativi dei missini di turbare l'ordine democratico.

Tre teppisti, fermati dalla polizia durante la incursione in corso Camillo Finocchiaro Aprile, sono stati trattenuti in stato di arresto. Un'altra decina di componenti dello stesso commando sono stati denunciati a piede libero per interruzione di comizio elettorale, uso di armi improprie, violenza privata ed aggressione aggravata.

v. va.

In pagamento gli arretrati degli aumenti delle pensioni

Negli ambienti della CGIL si esprime viva soddisfazione per il fatto che, con l'avvenuta pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della nuova legge sulle pensioni — che recepisce l'intesa Governo-Sindacati del 4 aprile, ottenuta con mesi e mesi di grandi lotte — l'INPS ha iniziato dal giorno 6 giugno il pagamento dei miglioramenti e degli arretrati alle pensioni inferiori alle 100.000 lire, secondo il seguente calendario:

— *a partire dal 6 giugno*: per le pensioni minime di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti del settore artigiani e commercianti; nonché per le pensioni al minimo di invalidità e ai superstiti dei coltivatori diretti. Interessati a tali operazioni sono oltre 2 milioni di lavoratori;

— *a partire dal 10 giugno*: per le pensioni al minimo di invalidità dei lavoratori dipendenti che ammontano a circa 2 milioni e 700.000 lire;

— *a partire dal 13 giugno*: per le pensioni ai superstiti dei lavoratori dipendenti che ammontano ad oltre 1.600.000;

— *a partire dal 7 luglio*: per le pensioni di vecchiaia dei coltivatori diretti e per le pensioni sociali per un numero complessivo di lavoratori interessati di circa 1.500.000;

— *a partire dal 14 luglio*: per le pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti che ammontano a circa 2.000.000;

— *in agosto*: per le pensioni degli artigiani e dei commercianti e per quelle di invalidità e ai superstiti dei lavoratori dipendenti e dei coltivatori diretti comprese tra il minimo e le lire 100.000.

Di magistrati e inquirenti

Vertice a Bologna per inchieste su attentati

BOLOGNA, 6

Convocata dal giudice istruttore di Bologna dott. Vito Zincani si è svolta oggi pomeriggio presso il palazzo di giustizia una riunione cui hanno partecipato tra gli altri il dott. Viola, giudice istruttore presso il tribunale di Milano, e il dott. Piantone, dirigente del nucleo antiterrorismo della Lombardia. L'incontro aveva lo scopo di fare il punto sulle varie indagini in corso relative agli attentati dinamitardi compiuti a Bologna, Ancona, Moiano di Perugia, Lecco e Milano firmati dall'organizzazione neofascista «Ordine Nero». Nel corso della riunione è stata tra l'altro discussa l'opportunità di trasferire a Bologna tutte le indagini su «Ordine Nero».

Indetta dai sindacati

Pieno successo della «giornata» per i corsi abilitanti e l'occupazione

Si è svolta ieri in tutta Italia, indetta dai sindacati confederali della scuola e dalla Federazione unitaria, una giornata di lotta nazionale per i corsi abilitanti e per l'occupazione.

Complessivamente decine di migliaia di insegnanti e non insegnanti hanno manifestato sulle piazze di tutti i capoluoghi di regione, per chiedere migliori condizioni di studio dei corsisti, il carattere qualificante e formativo dei corsi, la loro gestione democratica che salvaguardi i diritti sindacali e la presenza del sindacato nella gestione stessa.

In particolare la categoria ha manifestato con forza la volontà di perseguire risultati certi in direzione degli sbocchi occupazionali. A Roma la manifestazione, particolarmente imponente (diverse migliaia di partecipanti) si è conclusa davanti al ministero della Pubblica Istruzione. I dirigenti sindacali che hanno parlato ai manifestanti, hanno sottolineato la giustezza delle rivendicazioni per i corsi abilitanti ed il nesso stretto tra esse e la lotta generale per l'occupazione che è al centro dell'attuale impegno dei sindacati e della Federazione unitaria.

Nella foto: gli insegnanti davanti al ministero della Pubblica Istruzione.

Sconcertante decisione della Cassazione

NEGATA LA LIBERTÀ PROVVISORIA QUANDO GIÀ SONO STATI ASSOLTI

Era stata richiesta da Coppola e soci all'inizio del processo — La Suprema corte ha deciso senza tener conto della conclusione del tribunale — Un esempio di come funziona la giustizia

Il vecchio «boss» Frank Coppola, Ugo Bossi e Sergio Boffi sono stati, come è noto, assolti dalla Corte d'assise di Firenze con formula piena dall'accusa di aver cercato di uccidere il questore Angelo Mangano. Ma per la Cassazione essi dovrebbero essere in galera: così ha detto la prima sezione ieri mattina dopo aver esaminato un vecchio ricorso presentato, ironia della sorte, dai difensori degli imputati all'epoca della istruttoria.

Detta così, la cosa può apparire incomprensibile e in effetti presenta degli aspetti a dir poco sconcertanti, certo emblematici, come si suol dire, della situazione della amministrazione giudiziaria italiana.

Cerchiamo di ricapitolare quanto è successo.

Durante l'istruttoria condotta a Roma dal giudice Ferdinando Imposimato, ad un certo punto la magistratura che li aveva fatti arrestare decise di restituire la libertà a Coppola, Bossi e Boffi. Libertà provvisoria in attesa di dibattimento. Il PM non fu convinto di tale decisione e fece ricorso alla sezione istruttoria della Corte d'appello. Nel frattempo l'inchiesta era stata trasferita per le note vicende che vedevano implicato anche il procuratore generale di Roma Spagnuolo, a Firenze. E la sezione istruttoria di Firenze accoglie l'impugnazione e revoca il provvedimento della libertà provvisoria.

A questo punto, i tre dovrebbero tornare in carcere, ma ovviamente non ci pensano neanche e presentano ricorso per Cassazione. Cassazione ultima speranza, soprattutto perché in genere i fascicoli nel vecchio Palazzaccio dormono sonni tranquilli. Fatte però le debite eccezioni: nei processi di un certo tipo (vedi il caso del golpe) il ritmo si fa veloce.

Mentre il ricorso dorme a Roma, a Firenze si apre il processo in Corte d'assise che si conclude il 10 maggio di quest'anno con la sentenza di piena assoluzione.

A questo punto l'assurdo meccanismo della macchina giudiziaria italiana si manifesta in tutta la sua evidenza. Il ricorso in giacenza davanti alla I sezione della Cassazione viene tirato fuori dagli scaffali e messo, come si dice in gergo, in ruolo. Logica vorrebbe che di fronte alla assoluzione di Firenze le toghe d'ermellino della I sezione cercassero di chiudere la faccenda con un provvedimento di poche righe, «essendo venuta a cessare la materia del contendere». Ma le procedure sono procedure, la legge è legge, e i difensori che fanno presente ai giudici che il ricorso è ormai superato, si sentono rispondere che ufficialmente in Cassazione non si sa niente della sentenza della Corte d'assise di Firenze.

E così, dopo una lunga camera di consiglio, il verdetto: il ricorso è respinto. Di conseguenza, secondo la Cassazione, Coppola, Bossi e Boffi dovrebbero tornare in carcere perché i mandati di cattura emessi contro di loro all'epoca della istruttoria «sono pienamente validi, e devono tornare ad essere fatti valere.

C'è bisogno di aggiungere delle considerazioni? Casi di questo genere si dice, in genere si leggono solo sui testi universitari di giurisprudenza. Ma poi si scopre che si verificano anche nella realtà. Coppola e gli altri forse in carcere non ci torneranno, ma non sarà inutile ricordare che una volta ci fu in Sicilia un certo Salvatore Carollo ch'era stato condannato all'ergastolo per omicidio. Poi si scoprì che la «vittima» era viva, ma la Cassazione sostenne che il condannato doveva restare in carcere perché ormai c'era una «sentenza definitiva».

E dicono che siamo nella patria del diritto.

Paolo Gambescia

Nuovi incarichi direttivi a magistrati

Il Consiglio superiore della Magistratura ha deciso di rinviare a dopo le elezioni l'esame dei casi Vitalone, Colato e Riccardelli per i quali era stato proposto trasferimento d'ufficio.

Per quanto riguarda il dottor Claudio Vitalone, il sostituto procuratore romano che si occupa anche dell'inchiesta sulle trame eversive, la richiesta di trasferimento è stata avanzata al termine di una ampia inchiesta che ha evidenziato episodi quantomeno discutibili.

In particolare a Vitalone si rimproverano amicizie politiche «pubblicizzate in cerimonie conviviali»; d'aver condotto la istruttoria in una procedura penale contro gli amministratori degli Ospedali riuniti di Roma nonostante che sua moglie fosse alle dipendenze di questo ente; di aver assunto «l'indiretto patrocinio in una complessa vicenda civile di suo fratello».

Per quanto riguarda invece le altre proposte di trasferimento d'ufficio la prima commissione referente ha formulato le sue istanze nei riguardi di Ottavio Colato per una intervista rilasciata a un settimanale subito dopo l'assassinio da parte dei fascisti di Claudio Varalli, e Libero Riccardelli sulla base di rapporti inviati dal curatore generale della corte d'appello di Milano.

Il Consiglio superiore ha anche conferito nella riunione di ieri i seguenti incarichi: presidenti di sezione della corte di Cassazione: dottor Angelo Michele Iannuzzi, presidente della corte di Appello di L'Aquila; dot. Demetrio Forlenza, procuratore generale presso la corte di Appello di Caltanissetta; dott. Empedocle Aliotta, presidente della corte di Appello di Potenza.

Avvocati generali presso la corte di Cassazione, dottor Eliodoro Sullo, sostituto procuratore generale presso la suddetta corte; dott. Alfonso Del Grosso, sostituto procuratore generale presso la suddetta corte.

Bloccata l'elaborazione del regolamento

RAI-TV: Commissione disertata da PLI, PSDI, PRI e MSI

Una dichiarazione del compagno on. Stefanelli - Riunito il Consiglio di amministrazione dell'azienda Il compagno Damico si dimette da deputato

Il compagno deputato Livio Stefanelli ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'assenza dei rappresentanti dei gruppi parlamentari del PLI, PSDI, PRI e MSI alla riunione di ieri ha impedito al Comitato incaricato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV della redazione del regolamento che disciplina le attribuzioni e l'attività della Commissione di iniziare i suoi lavori. Questi sono stati rinviati al 19 giugno.

«Si tratta di una grave — ha aggiunto Stefanelli — mancanza di sensibilità politica. La rapida approvazione del regolamento è infatti indispensabile sia per assicurare un regolare svolgimento dell'attività della Commissione, sia per provvedere subito ad adempiere agli importanti compiti di direzione e di controllo sulla RAI-TV ad essa affidati. Per questo, ogni ulteriore ritardo nel funzionamento della Commissione serve da alibi e pretesto a quanti non vogliono modificare nulla dell'attuale stato di cose alla RAI-TV e fa il giuoco di quelle forze politiche che puntano sul discredito della nuova legge e vorrebbero continuare nel consueto modo clientelare di gestione della RAI-TV stessa.

«Il rinvio al 19 giugno dell'inizio dei lavori — ha concluso il nostro compagno — per l'approntamento del regolamento comporta un grave ritardo. Noi comunisti, comunque, chiederemo che il comitato lavori a ritmo serrato, in modo che si possa licenziare il regolamento al massimo entro la settimana successiva alle elezioni».

Si è invece riunito ieri il nuovo Consiglio di amministrazione della RAI, che ha discusso questioni di carattere «strettamente aziendale».

Un comunicato informa che è stato deciso di affidare la segreteria ad un componente del Consiglio, il prof. Gregori, e che, a partire dalla prossima riunione (20 giugno), le sedute avverranno settimanalmente

Il presidente Finocchiaro ha comunicato al Consiglio che il direttore generale, Principe, approntera «un quadro complessivo dell'azienda concernente l'assetto organizzativo e la distribuzione numerica e funzionale del personale e dei collaboratori esterni».

Il compagno on. Vito Damico, che, insieme con il compagno avv. Luciano Ventura, rappresenta il PCI nel Consiglio di amministrazione, ha presentato per lettera al presidente della Camera Pertini le sue dimissioni da deputato, data l'incompatibilità fra i due incarichi.

Il discorso alla assemblea dei vescovi

Paolo VI annuncia un «nuovo periodo di vita ecclesiale»

Verranno riviste alcune circoscrizioni territoriali delle diocesi

Paolo VI, parlando ieri alla XII assemblea episcopale che concludera oggi i suoi lavori, ha esortato i vescovi ed i cattolici a comprendere che «un nuovo periodo di vita ecclesiale si sta delineando» donde la necessità di «avere, applicando i precetti del Concilio, una percezione attenta e vigilante della trasformazione, specialmente nei suoi aspetti culturali, del mondo in cui siamo chiamati ad operare».

Nel sottolineare che «oggi la società ha bisogno di amore» e non di contrapposizioni o di odio, Paolo VI ha osservato, alludendo a chi ha avuto finora la responsabilità della cosa pubblica nel nostro paese, che «disordini sociali, fermenti di disgregazione, errori morali» sono forse da imputare al fatto che «il nostro popolo, in alcune espressioni della sua vita (il bisogno di giustizia sociale, ad esempio l'impegno del lavoro industriale, lo studio della moralità moderna) non si è sentito abbastanza amato».

Anche la Chiesa — secondo Paolo VI — ha le sue responsabilità per il fatto che «tanta parte delle classi sociali più preparate, della cultura, dell'insegnamento, delle arti» è rimasta «lontana dalla Chiesa» a causa di «diffidenza e pregiudizi». Ebbene nell'intento di far cadere ogni steccato e di rilanciare il dialogo con il mondo contemporaneo e le sue componenti, Paolo VI ha aggiunto con forza: «Tutti invece debbono sentirsi di casa nella Chiesa, che non è ostile a nessuno perchè a tutti porge la verità, la luce, la lungimiranza, la pazienza, la pace, la carità». E ancora: «Dobbiamo farci amare di più amando», manifestando a tutti «maggiore amore, una maggiore bontà».

I lavori dell'assemblea della CEI erano stati in precedenza caratterizzati da un significativo intervento del cardinale Baggio, prefetto della Congregazione per i vescovi, il quale ha detto che «l'evolversi della situazione italiana impone di rivedere in maniera adeguata alcune circoscrizioni territoriali delle diocesi». A tale proposito va ricordato che lo stesso cardinale Baggio, già nel 1973 disse che era opportuno ristrutturare le diocesi adeguandole ai confini territoriali ed amministrativi delle Regioni che oggi svolgono una funzione importante nella vita politica, sociale e culturale del nostro paese. Ma poiché una tale soluzione porterebbe alla eliminazione di tante diocesi — prima di tutto quelle piccole — ponendo non pochi problemi personali anche per i vescovi (sono 305) il cardinale Baggio, ha parlato di «provvedimenti graduali». Ha aggiunto che, tenendo conto anche dei risultati di una inchiesta fatta tra i vescovi si possono intanto riunire piccole diocesi, sotto la direzione di un solo vescovo e si può al tempo stesso «prospettare la federazione di più diocesi nell'ambito di una stessa provincia, dando così la possibilità di valorizzare sia la presenza dei vescovi, sia il lavoro pastorale collegiale».

Tenendo anche conto dei negoziati in corso tra lo Stato italiano e la Santa Sede per la revisione del Concordato, il cardinale Baggio ha sottolineato che «la ratifica dei confini diocesani, specialmente per quanto riguarda la appartenenza del territorio ad una sola regione, e delle parrocchie ad un solo Comune, e ad una sola diocesi, è improcrastinabile». Ha concluso rilevando «la necessità di rivedere anche le circoscrizioni delle regioni conciliari, tenendo conto delle regioni civili, stabilendo nuove sedi metropolitane, ed abolendo le diocesi immediatamente soggette alla S. Sede»

La XII assemblea dei vescovi, ha infine, proceduto alla elezione dei nuovi tre vice presidenti della CEI che sono risultati riconfermati, mons. Motolese, arcivescovo di Taranto, e mons. Castellano, arcivescovo di Siena mentre è stato sostituito il cardinale Luciani (l'ala conservatrice lo avrebbe voluto presidente della CEI al posto del cardinale Poma che invece il Papa ha riconfermato nella carica per il terzo triennio) con monsignor Carraro, vescovo di Vittorio Veneto.

Alceste Santini

Per molti alunni oggi termina l'anno scolastico

Finisce oggi per la grande maggioranza degli 11 milioni di alunni l'anno scolastico. Solo nelle scuole che hanno meno di dieci classi, le lezioni proseguiranno fino a tutto mercoledì prossimo, mentre solo dopo le elezioni torneranno sui banchi gli scolari che debbono sostenere gli esami.

Il 19 giugno cominceranno le prove degli esami di II e di V elementare e quelli di licenza media.

---

posta pensioni

Come stanno le cose

Da molti anni sono in attesa della ricostituzione della mia pensione. Su vostro consiglio, fornitomi attraverso questa rubrica, in data 9 marzo '74 mi sono rivolto all'INCA. Sta di fatto che non ho ancora avuto niente. Che cosa succede all'INPS?

GIALLONARDO CONSIGLIO
Roma

In tuo favore sono state già effettuate due ricostituzioni, una in base all'art. 4 (riliquidazione con l'aggancio alla retribuzione) e l'altra in base all'art. 23-ter (contributi accertati come dovuti ma omessi) della legge 11 agosto '72 n. 485, dopo di che la tua pratica è stata trasmessa, il 6 febbraio scorso, al centro elettronico per le rituali operazioni di controllo. Resta in sospeso una tua terza domanda di ricostituzione, contrassegnata dal n. 00217263, la quale non può ancora essere definita perché in attesa del recupero dei contributi dovuti dal tuo datore di lavoro dal 1968 in poi. Per tale recupero è stato interessato l'ufficio legale della sede INPS di Roma.

Stia tranquilla: nessuno può toglierle ciò che le spetta

Dopo aver lavorato per 28 anni, attualmente percepisco dall'INPS una pensione di L. 48.550 al mese. Mio marito prima di morire percepiva una pensione d'invalidità anche da parte dell'INPS e nello stesso tempo lavorava come netturbino presso il Comune di Roma. Dopo la sua morte ho percepito due pensioni di reversibilità, una di L. 17.000 al mese dall'INPS ed una altra di L. 65.000 al mese dal ministero del Tesoro.

Mi hanno detto che tre pensioni non posso prenderle, è vero? Non vorrei che, stando così le cose, mi venisse richiesto il rimborso di tutto quello che ho percepito in questi anni.

Sig.ra NICOLAI
Roma

La rassicuriamo subito. Nessuno le può togliere le tre pensioni che attualmente lei riscuote. La prima è frutto del suo personale lavoro, le altre due derivano dalla morte di suo marito che, avendo evidentemente versato i contributi sia all'INPS sia alla Cassa pensioni degli enti locali, aveva maturato il diritto ad avere due distinte pensioni.

C'è stato un errore

Sono un invalido civile. Ho ricevuto fino ad aprile 1974 la rendita mensile di lire 25.000. Dal bimestre successivo ho, invece, avuto lire 22.000 al mese. Desidererei conoscere i motivi di tale decurtazione.

ALESSANDRO LILLI
Roma

La somma di lire 25.000 mensili da te riscossa fino all'aprile 1974, è stata corrisposta per errore. Infatti, l'ufficio competente ci ha riferito che a seguito di una revisione delle pratiche di pensione, iniziata nel 1974 e tuttora in corso, è risultato che la tua invalidità è dell'80% e non del 100%, ragione per cui ti spettano lire 22.000 e non lire 25.000 mensili. Ci è stato riferito anche che la somma riscossa in più fino ad oggi non dovrai rimborsarla. Ti informiamo, inoltre, che in questi giorni è stato varato il provvedimento che aumenta di lire 13.000 mensili, con decorrenza 1. gennaio 1975, le rendite degli invalidi civili.

Con l'occasione ti consigliamo, se ritieni che le tue condizioni fisiche siano peggiorate, di inoltrare domanda di aggravamento alla Commissione sanitaria regionale per gli invalidi civili, tramite l'ufficio medico provinciale, sito in via Fornovo n. 12, Roma, allegando i documenti sanitari atti a comprovare il tuo stato di salute. Tieni presente, al riguardo, che l'articolo 10 della legge n. 118 del 30 marzo 1971 stabilisce che l'invalido può farsi assistere presso la Commissione regionale da un medico di sua fiducia.

Il punto di contingenza

Desidererei un chiarimento in merito al positivo accordo raggiunto dai sindacati. La mia pensione è di lire 86.000 mensili. Dal 1976 il punto di contingenza sarà di lire 400. Gli scatti partono ugualmente dal gennaio 1976? Se e così certamente si riscuoterebbero nel 1977.

G. BALESTRIERI
Roma

La tua pensione in base alla recente legge è ora immediatamente aumentata di lire 13.000 a decorrere dall'inizio dell'anno, meno la quota di scala mobile che hai avuto nel gennaio '75. Per quanto riguarda il punto di contingenza è ovvio che l'aumento del 1976 ti sarà corrisposto all'inizio dello stesso anno e non l'anno successivo. Nel 1977, infatti, la tua pensione avrà un ulteriore aumento in base al nuovo punto di contingenza di lire 1.250.

A cura di **F. Vitoni**